

LA LUCE CHE SPALANCA LO SGUARDO

- *“E’ passato dalla religione che ti benda gli occhi alla fede che te li apre”*: così si conclude un commento (A. Casati) che ho incontrato sul brano del quarto Vangelo di questa domenica che ci avvicina ulteriormente a Pasqua. Anche in questi giorni di sofferenza e di trepidazione mi è capitato più volte di pensare alla relazione tra fede e religione, al loro legame e alla loro differenza. Passano infatti sul telefono portatile messaggi, video, interventi che vogliono interpretare la realtà collegandola spesso, in modo più o meno esplicito, con le nostre colpe e con la correzione educativa o anche espiativa che Dio sta operando nei confronti dell’umanità. Fino ad arrivare, in casi estremi, a giudicare i fatti come “castigo di Dio”. Gesù stesso invece orienta la questione che i discepoli gli pongono sulle cause di cecità di quell’uomo nato senza poter vedere non in una prospettiva espiativa bensì caritativa e ricreativa: “è stato generato cieco affinché si manifestino le opere di Dio in lui”. La razionalità cerca sempre la causa di un effetto e l’abitudine religiosa – di quelli che parlano molto, perfino troppo, di Dio, ma poco a Lui e lo ascoltano ancora di meno – sottolinea prevalentemente la distanza tra l’uomo e Dio, tra il peccato e la perfezione.
- Così si rincorrono giudizi, minacce, ombre di catastrofi e preghiere, novene, gesti più scaramantici che religiosi, rivelazioni di veggenti, profezie e affermazioni pseudo religiose che manifestano Dio come qualcuno da placare piuttosto che un Padre provvidente che “conosce ciò di cui avete bisogno ancora prima che glielo chiediate” (Mt 6,8). I “vicini e quelli che lo avevano visto prima, perché era un mendicante”, naturalmente i Farisei e poi i Giudei, sempre dalla parte della ragione, e anche i genitori del cieco – paurosi di essere scomunicati – sono coloro che interpretano diversi aspetti di quello che si potrebbe intendere come un autentico spirito religioso, intento a difendere l’osservanza del sabato, delle minuziose regole e anche Dio (perché si arriva a pensare che Dio abbia bisogno della nostra difesa!) ma che alla fine tace o nega l’evidenza degli eventi e di Colui che li ha compiuti. Ecco “la religione che ti benda gli occhi”, invocando un Dio sconosciuto e limitato, circoscritto nella logica dei nostri percorsi e perimetri.
- L’uomo che prima non vedeva forse aveva coltivato col passare del tempo pensieri religiosi confusi, principi forse sentiti enunciare (*“sappiamo che Dio non ascolta i peccatori... non si è mai sentito dire che uno abbia aperto gli occhi a un cieco nato... se costui non venisse da Dio, non avrebbe potuto far nulla...”*) ma sommersi dalla sua prioritaria condizione vitale. Resta estraneo alle discussioni che la sua guarigione suscita ma raccontando più volte, agli uni e agli altri, i fatti vissuti si rende conto che ciò che gli è accaduto ha caratteristiche straordinarie in relazione al suo Benefattore. Ad ogni racconto aggiunge qualche considerazione che elabora progressivamente, ricordando la sua condizione iniziale e la gratuità del dono ricevuto dall’ “uomo che si chiama Gesù”, attraverso gesti inattesi compresa l’integrazione con la fiducia del beneficiato – il miracolo si completerà dopo essere andato alla piscina di Siloe – “inviato” soprattutto per una testimonianza tanto limpida quanto scomoda al “profeta”, a “colui che viene da Dio”, al “figlio dell’uomo”, al “Signore” che gli ha aperto gli occhi e le profondità della condizione umana, che lo ha fatto passare dalle apparenze e dalle opinioni alla “fede che apre gli occhi” e spalanca davanti e dentro l’infinito e l’eterno, ossia l’opera e le misure di Dio per le quali è pensata la nostra esistenza, tutta nella luce, “riflettendo come in uno specchio la gloria del Signore... trasformati in quella medesima immagine, di gloria in gloria, secondo l’azione dello Spirito del Signore” (Epistola).

**La fede è un intreccio di luce e di oscurità:
se non hai che luce, ti limiti all’evidenza;
se non hai che oscurità, sei immerso nell’ignoto.
Solo la fede, tra luce e oscurità, fa avanzare.**

(Louis Evely)